

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2017)
Heft: 68

Artikel: Santa Maria Assunta di Tegna. Terza parte
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065570>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Con questo articolo si conclude l'itinerario storico-artistico e di fede nella chiesa di Tegna: la prima e la seconda parte sono apparse rispettivamente su *Treterre* n. 61 e 63 (Autunno - Inverno 2014 e 2015).

Anche questa volta, per motivi di praticità e per rendere più agevole la visita alla chiesa, suddivido il testo in capitoli.

Gli ex voto

Sulla parete nord del coro, l'occhio del visitatore è attratto da una serie di quadri (undici per la precisione), che coprono la maggior parte della superficie. È quanto rimane degli ex voto, che un tempo abbellivano le pareti dell'Oratorio delle Scalate; infatti, alcuni sono andati smarriti, altri hanno subito il degrado del tempo e non sono esposti perché non è stato possibile recuperarli, altri ancora sono stati distrutti da vandali.

Si tratta, eccetto due, di dipinti ad olio su tela di dimensioni non particolarmente grandi.

Comunque, gli ex voto di Tegna sono stati inventariati e pubblicati nel prezioso volume di Augusto Gaggioni e Padre Giovanni Pozzi *Inventario dell'ex voto dipinto nel Ticino*, edito dallo Stato del Canton Ticino, nel 1999.

Gli ex voto esposti nel coro della chiesa datano di epoche diverse e taluni mostrano evidenti segni di degrado, lasciati dal tempo, ma anche da mani vandaliche.

Furono dipinti tra il Seicento e l'Ottocento. Sono opera di artisti sconosciuti ad eccezione di due, attribuiti a Giovanni Antonio Vanoni di

Itinerario storico-artistico e di fede nelle chiese del Pedemonte

SANTA MARIA ASSUNTA DI TEGNA

(Terza parte)

Aurigeno (1810-1886), che nella nostra regione ha lasciato parecchi segni tangibili della sua arte, dipingendo svariati affreschi su edifici e cappelle, sparsi qua e là nel territorio.

L'ex voto, ritenuto il più antico, ricorda la grazia ricevuta da un certo Gottardo Ricci, verosimilmente mugnaio, che si salvò da un'alluvione arrampicandosi su un albero. Sul quadro, oltre al beneficato sono presenti le immagini della Vergine Assunta, del mulino allagato e di un cagnolino che, trascinato dalla furia delle acque, tenta faticosamente di mettersi in salvo. Secondo don Robertini *"la figura dipinta da gran maestro, come forma, colori e impasto pittorico, con la scritta di suono forestiero [GERACIA RICEV / TA GOTAR. RICE], inducono a vedere nel più bel votivo ticinese, un'opera di un artista fiammingo del 1600"*.

Quattro dipinti risalgono certamente al XVIII secolo, perché datati. Del 1714 è il quadro dove un'inferma, tale G.P., dal letto dov'è costretta dalla malattia, prega la Madonna e Gesù Bambino, impetrando la guarigione.

Un altro, del 1744, i cui colori sono ancora molto brillanti, mostra in primo piano una giovane donna malata o in attesa di partorire in un letto, che attira immediatamente l'occhio di chi guarda per il colore rosso scarlatto della trapunta. Nella parte alta del dipinto, fra le nubi del cielo, figurano i Santi cui è rivolta l'invocazione di aiuto: la Vergine con Gesù Bambino e Antonio da Padova.

Del 1759 è la tavola dipinta che raffigura la Madonna mentre indica il Calvario. Ai suoi piedi, un sacerdote con la stola benedice o assolve una persona inginocchiata.

Interessante per la storia della nostra emigrazione è l'ex voto del 1765. Mostra un battello carico di passeggeri nel mezzo di una tempesta.

La dedica - oggi praticamente illeggibile, ma fortunatamente rilevata alcuni anni fa, in occasione del censimento dei dipinti votivi ticinesi - è molto precisa. Ricorda il voto fatto il 3 di maggio di quell'anno dagli occupanti di un battello sul Lago Maggiore, verosimilmente nostri emigranti verso le tradizionali mete di Genova, Livorno, Firenze, ... Nel momento di pericolo e di difficoltà invocarono la Madonna

di Montenero, la Madonna delle Grazie e San Vincenzo Ferrer.

Visto lo stato di conservazione molto precario in cui si trovava e il rischio che l'immagine divenisse irrimediabilmente illeggibile, negli scorsi mesi si è provveduto al consolidamento della tela e al restauro pittorico dell'immagine.

Tre sono le tele non datate. Una, quasi certamente risalente al '700, sulla quale si legge (G) R.M.S., mostra una donna con le grucce, in preghiera davanti alla Madonna con Gesù Bambino.

Una seconda, dalle dimensioni ridotte (cm 25 x cm 28,5) è particolare, poiché non raffigura il committente e i santi protettori come di solito: infatti, alla Madonna con Gesù Bambino è affiancato un santo vescovo con tanto di piviale, mitria e pastorale. Ai piedi della Vergine si legge la scritta I.A.M.G.[R]. Verosimilmente, potrebbe trattarsi del frammento di un quadro votivo più grande.

Ex voto secentesco di autore ignoto.



Ex voto del 1774.



Ex voto attribuito ad Giovanni Antonio Vanoni.





Ex voto del 1714.



Tempesta sul Lago Maggiore, ex voto del 1765.



Ex voto riutilizzato.

La terza tela non datata, non presente nel catalogo degli ex voto del Ticino, mostra una donna inginocchiata, mentre si rivolge alla Madonna Addolorata. Se si osserva attentamente il quadro, si nota che la scena ritratta è sovrapposta ad un'altra, dipinta precedentemente. Infatti, dal sottile strato di colore affiorano sullo sfondo le sagome di altre figure; pure la scritta P.G.R. (Per Grazia Ricevuta), in basso a sinistra, è stata sostituita da un più visibile G.R. Non c'è da meravigliarsi, spesso si riutilizzavano le tele, o perché non soddisfatti dalla prima versione del dipinto oppure per semplice spirito di economia.

I nostri emigranti a Livorno furono certamente i committenti dell'ex-voto (tempera su carta) eseguito da pittore ignoto, con il quale ringraziavano la Madonna di Montenero che li aveva preservati dall'epidemia di colera che colpì la città nell'agosto/settembre del 1835. Mostra un'affollatissima Piazza Grande (Livorno), una processione di donne vestite di nero, che esce dal duomo e un corteo di carri, scortati dai confratelli della Misericordia, sui quali si intravedono degli ammalati o dei defunti. La confraternita, oggi ancora esistente, offriva assistenza materiale e spirituale ai bisognosi e ai carcerati, come pure quella sanitaria. Provvedeva pure alle sepolture di poveri e derelitti (v. *Treterre* n. 65, pag. 57).

Due sono le tele attribuite a Giovanni Antonio Vanoni. Una raffigura la caduta di una conta-

dina da un dirupo mentre raccoglie fieno su una delle numerose cenge (piccola sporgenza su una parete rocciosa) di cui, ad esempio, è costellato lo scosceso versante sud del Monte Castello.

Sulle cenge cresceva poco fieno e per di più di scarso valore. Sino ai primi decenni del Novecento erano sistematicamente falciate, poiché nulla doveva andare perduto. Da informazioni assunte ho saputo che la donna miracolata era la *pòura Vergina*, Virginia, mamma di Benedetto Zurini (per numerosi anni presidente del Patriato), la quale nel momento del pericolo aveva rivolto la sua richiesta di aiuto e le sue preghiere alla Madonna del Sasso.

La seconda tela, attribuita al Vanoni, mostra due donne – una con un neonato in braccio –, verosimilmente di famiglia benestante, tenuto conto degli abiti che indossano. Insieme, ringraziano la Madonna del Sasso per l'avvenuta nascita o implorano la Vergine per la sopravvivenza del neonato. Si ritiene trattarsi di due donne della famiglia Fallola, (famiglia patrizia di Tegna, oggi estinta, perlomeno da noi), arrichitasi grazie all'emigrazione in Spagna, dove gestiva parecchi alberghi.

Purtroppo, la figura della Madonna del Sasso, cui la donna si era rivolta, porta i segni di un vistoso e grossolano "restauro" dovuto al fatto che, oltre quarant'anni fa, la tela fu tagliuzzata ad opera di alcuni vandali.

Un altro ex voto, attribuito al Vanoni, raffigurante l'Educazione di Maria, la cui iscrizione - G.R. - è però stata cancellata in occasione del restauro, si trova ora nella casa parrocchiale.

Se osserviamo questi ex voto, notiamo che la devozione dei nostri avi era in primo luogo rivolta alla Madonna: alla Madonna delle Grazie, attributo della Vergine che non poteva evidentemente mancare su un ex voto, alla Madonna di Montenero (memori dell'emigrazione di numerosi conterranei in Toscana), del Sasso e di Re, i cui santuari – geograficamente i più vicini a noi – erano meta di visite individuali o di processioni votive annuali.

Alla Vergine, talvolta, è accostata la figura di qualche Santo, cui il richiedente la grazia era particolarmente devoto.

Peccato, invece, che il più delle volte manchi la necessaria documentazione per risalire ai committenti o alle loro famiglie: le iscrizioni indicano solamente le iniziali del graziato, e non sono sufficienti per identificarlo.

Il tabernacolo.

Prima di lasciare il coro, lo sguardo corre evidentemente alla statua dell'Assunta, sovrastante l'altare maggiore, sulla quale mi sono già soffermato (v. *Treterre* n. 63), come pure alla policromia dei marmi dell'altare che nel 1797 sostitui quello più antico per volontà degli emigranti tegnesi a Livorno.

Merita pure una particolare attenzione la splendida porticina del tabernacolo dai colori vivaci, che raffigura un coro di cinque angeli oranti, in ginocchio e in volo, in adorazione del Santissimo Sacramento, sostenuto da un angelo centrale.

Essa fu eseguita dall'artista Carlo Mazzi con la tecnica della vetrata alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, tecnica che il nostro artista, fra le sue molteplici attività nel mondo dell'arte, volle sperimentare.

Diana Rizzi (op.cit.), nel suo saggio su Carlo Mazzi scrive che *"Il probabile bozzetto presenta tuttavia una maggior complessità compositiva, con la suddivisione in tre scene ben distinte raffiguranti Maria e Sant'Anna e la Natività nella parte inferiore e l'Assunzione della Vergine in quella superiore, ma le dimensioni ridotte della porta del tabernacolo e molto probabilmente anche la volontà di don Agostino Robertini, parroco di Tegna molto addentro nelle questioni legate al mondo dell'arte, hanno costretto Carlo Mazzi a trovare una soluzione alternativa, che celebrasse il Santissimo Sacramento custodito nel tabernacolo piuttosto che la Vergine, cui la chiesa è dedicata"*.



Carlo Mazzi: bozzetto preparatorio, non realizzato per la porta del tabernacolo
(Fonte: Diana Rizzi, Carlo Mazzi pittore, pag. 73, op. cit.).



Chiesa parrocchiale di Tegna:
porta del tabernacolo dell'altare maggiore,
opera di Carlo Mazzi (anni '50 del Novecento).

Le vetrate

Oltre alle dodici finestre (sei a sud e sei a nord), situate nella parte alta delle cinque campate e del presbiterio, che danno luce al soffitto della chiesa, chiuse da semplici vetri opachi di un colore tendente al grigio, sovrastati da un'arcata violacea, tre sono le vetrate policrome che ravvivano, abbelliscono e creano giochi di luce all'interno del coro e della navata con i loro colori.

Quella del coro, sovrastante la nicchia dell'Assunta, raffigura uno dei numerosi simboli mariani, che la fantasia di artisti ha prodotto nel corso dei secoli: il monogramma di Maria. È inserito in uno stemma appeso e annodato ad un festone di foglie da svolazzanti nastri di uno sgargiante blu. Nella parte alta della vetrata spicca una corona d'oro, simbolo della regalità di Maria, sostenuta da due rami di alloro intrecciati. Semplice ed elegante nelle sue forme, questa vetrata, donata alla chiesa nel novembre del 1905 da Pierino Zurini, richiama ai fedeli la titolare della chiesa e, grazie anche all'elegante combinazione dei colori, costituisce un punto focale di luce che attira fortemente lo sguardo di chi assiste alle funzioni.

Sempre nel coro, nella parete sud, campeggia l'imponente vetrata della Sacra famiglia. Fu

donata alla chiesa da Ercole Lanfranchi senior, negli anni trenta del '900.

Purtroppo, non porta nessuna indicazione che possa far risalire all'autore della composizione - Gesù bambino tra Maria e Giuseppe dentro un paesaggio tipicamente orientale, sovrastati dallo Spirito Santo -; fu realizzata nella vetreria Bertuzzi di Milano, nel 1931.

Nella parete ovest, una vetrata dagli splendori di colori consente alla luce del sole calante di creare giochi cromatici all'interno della chiesa. Rappresenta l'episodio della pesca miracolosa, miracolo descritto in due distinte occasioni dagli evangelisti Luca (5, 1-11) e Giovanni (21, 1-4), rispettivamente agli inizi della vita pubblica di Gesù e dopo la sua resurrezione.

Vi campeggia un'imponente figura del Cristo benedicente, in piedi sulla barca che solca le acque mosse del lago o mare di Tiberiade o di Genezaret.

La sera, essa costituisce pure un interessante richiamo per chi transita nei pressi della chiesa quand'essa è illuminata all'interno.

La vetrata fu donata alla chiesa nel 1991 da Daniele Nicora. È opera di Laura Peratoner, artista che visse per parecchi anni a Losone.

Un'altra opera della stessa artista, raffigurante una *Pietà* è possibile ammirarla nell'atrio della camera mortuaria della Casa anziani San Donato di Intragna.

Un momento di attenzione lo merita, pur non essendo eseguita con vetri colorati, la finestra a forma di mezza luna che dà luce all'altare di San Rocco, soprattutto per la splendida inferriata che la protegge e che fu pagata dal caneparo della cappella, Domenico Rizzo, lire 97 soldi 4 denari 3, il 22 agosto 1652.

Coro della chiesa: vetrata con simbolo mariano, donata da Pierino Zurini, nel 1905.



Inferriata secentesca dell'altare di San Rocco.



Facciata ovest: vetrata della Pesca miracolosa, opera di Laura Peratoner, donata da Daniele Nicora nel 1991.



Coro della chiesa: vetrata della Sacra Famiglia, donata da Ercole Lanfranchi.



La Via Crucis

Come in ogni chiesa, anche a Tegna i quadri con le quattordici stazioni della Via Crucis erano appesi lungo le due pareti della navata, a partire dalle lesene dell'arco trionfale del coro, ricreando simbolicamente quella che fu la Via dolorosa di Cristo per raggiungere il Calvario. Quando la liturgia prevedeva la funzione della Via Crucis, la navata della chiesa si trasformava in quella strada di Gerusalemme, che vide e visse la passione di Cristo. Per l'occasione, celebrante e chierichetti la percorrevano simbolicamente al centro, dall'altare maggiore all'entrata principale e viceversa in senso orario, soffermandosi in meditazione davanti alle immagini riproducenti gli episodi più significativi della passione di Gesù, dalla condanna a morte alla sepoltura.

Nel 1964 il Consiglio parrocchiale e don Robertini decisero di sostituire i quadri della Via Crucis, donati nel 1905 da Filippo De Rossa, emigrato a Parigi. Restaurati, sono appesi oggi alle pareti dell'Oratorio delle Scalate.

Su suggerimento di don Robertini si optò per



IV Stazione della Via Crucis: Gesù incontra la Madre.



La Via Crucis, nel suo complesso.

l'acquisto di una Via Crucis più antica a stampa e di farla restaurare, non senza animate discussioni, poiché il Consiglio parrocchiale era dell'opinione che anche i parrocchiani dovessero essere coinvolti nella scelta e avessero il diritto di esprimere la loro opinione in merito. Le quattordici stampe sette/ottocentesche, di formato assai ridotto, raggruppate e incorniciate in due quadri, sono appese alla parete nord della chiesa, sotto il pulpito ottocentesco, di fattura molto semplice, a cinque facce, senza particolari decorazioni, opera documentata del *legnamaro* di Verdasio, Filippo Gualzata. Sul pulpito spicca un bel Crocifisso ligneo sette/ottocentesco, molto ben restaurato qualche decennio fa, che un tempo era appeso a lato del fonte battesimale.

Le antiche stampe, acquistate presso un antiquario, recano i nomi di L. Rados e L. Agricola, rispettivamente incisore e disegnatore.

In calce alla stampa della prima stazione è inoltre possibile leggere la seguente annotazione a mano: *"Fu benedetta la terza domenica di luglio 1836 dal ... Giov. Daldini di Cadempino"*. L. (Luigi) Rados, nato a Parma nel 1773, formatosi a Milano presso l'Accademia di Brera, fu un valente incisore a bulino e a punta secca di soggetti religiosi, ritratti e di scene di genere, cioè di eventi tratti dalla vita quotidiana. Morì a Milano nel 1840.

L. (Luigi) Agricola (1750 ca. - dopo il 1821) nacque e morì a Roma. Fu pittore e incisore di gemme. Frequentando gli artisti del movimento neoclassico, conobbe e si legò con una for-

te amicizia a Antonio Canova. Molto attivo nel campo della grafica, realizzò molteplici disegni da tradurre in stampa per opere di documentazione storico-artistica.

Soffitto della navata, dipinto da Pietro Mazzoni, nel 1911.



Il soffitto

Uno sguardo all'insù nelle nostre chiese riserva spesso scoperte affascinanti, come lo dimostra l'interessante e bel libro del fotografo Edy Brunner, *Cielo in casa*, sui soffitti delle chiese di Vallemaggia, edito da Armando Dadò nel 2009.

Infatti, mentre le pareti dell'abside e della navata con le loro immagini *"sono come un libro aperto cui si rivolge costantemente lo sguardo durante la preghiera e le funzioni"*, il soffitto *"rappresenta per contro la volta celeste e il paradiso, l'ambita meta alla quale i fedeli aspirano nell'aldilà. Indipendentemente dalla struttura esso sovrasta i fedeli che vi possono gettare solo di rado uno sguardo frettoloso e furtivo, cogliendo impressioni sfumate dalla distanza e dalla penombra"* (Edy Brunner, op. cit.).

Ed è il caso anche per il soffitto della nostra chiesa, sul quale uno sguardo all'insù è pienamente giustificato e meritato. Esso non è da meno di altri, che decorano i numerosi oratori e le chiese delle parrocchie ticinesi.

Da oltre due secoli e mezzo struttura e dimensioni non sono cambiate; monsignor Cernuschi, vescovo di Como, in occasione della sua visita pastorale del 1741, cita infatti un soffitto con volta a botte lunettata. Sono invece cambiate le decorazioni; nel 1911, il Consiglio parrocchiale decise di restaurare e ridipingere tutto l'interno della chiesa secondo un progetto del pittore Pietro Mazzoni di Solduno (1879 - 1967).

Oggi, del Mazzoni, dopo i restauri del 1959, rimane unicamente la decorazione pittorica del soffitto; quella delle pareti è stata cancellata completamente dalla nuova tinteggiatura seguita agli interventi di restauro, che, comunque, ci hanno ripagato riportando alla luce frammenti di affreschi antichi, non indifferenti, di cui ho scritto nella seconda parte di questo itinerario (*Treterre* n. 63, Autunno - Inverno 2014).

La decorazione delle lunette a lato della vetrata est, quello dell'intero soffitto (navata e coro), è costituita da una miriade di motivi simbolici semplici e complessi, non solo mariani, dipin-



Medaglione raffigurante la visita di Maria a Santa Elisabetta.

← Soffitto del coro,
dipinto da Pietro Mazzoni, nel 1911.

ti con colori tenui. L'intero soffitto, per la sua finezza ed eleganza meriterebbe di essere studiato come entità a sé stante.

Fra le numerose simbologie, spiccano alcune pitture a fresco interessanti: al centro della navata l'immagine di un'Assunta dai colori vividi, opera del Mazzoni, veglia sui fedeli sottostanti e divide in due parti l'intera superficie del soffitto della navata. Sul fronte dell'arco trionfale, che separa la navata dal coro, un piccolo cartiglio, alquanto rovinato, porta la scritta "CHRISTUM REGEM ADOREMUS DOMINANTE(M) GENTIBUS" (inizio dell'antifona dell'Invitatorio della festa del Corpus Domini). Invita i fedeli ad adorare Cristo Re, Signore delle nazioni.

Sul soffitto del coro, sempre attorniti da simbologie, spiccano quattro splendidi medaglioni con scene della vita della Madonna: l'Annunciazione, la Visita a Santa Elisabetta, la Natività e la Presentazione di Gesù al Tempio,



Soffitto della navata:
figura dell'Assunta, opera del Mazzoni.

che dovrebbero essere pure opera del Mazzoni. Purtroppo, non mi è stato possibile reperire alcun bozzetto del progetto del pittore soldunese.

Un'altra figura dell'Assunta, sempre opera del Mazzoni, si poteva ammirare al centro della facciata principale sopra la porta maggiore, finché non fu cancellata dalla tinteggiatura operata nell'ambito dei restauri del 1981, che però consentirono di portare alla luce un frammento di affresco cinquecentesco, che decorava la facciata principale, com'era uso in molte chiese. Secondo Elfi Rüesch (op. cit.) dovrebbe trattarsi di quanto rimane del dipinto ordinato dal vescovo di Como, monsignor Archinti, nel 1597.

Approfittando delle impalcature poste in occasione dell'ultima tinteggiatura della facciata, eseguita nel corso del 2016, la restauratrice Sarah Gros ha provveduto a ripulire e a ridare vivacità ai colori di questo meraviglioso lacerato, inserito nella lunetta sovrastante l'entrata principale. Si tratta, verosimilmente, del frammento di una Natività; si notano, infatti, il volto della Vergine e quello di un uomo canuto (San Giuseppe); fra i due spicca una piccola rosa, che la Madonna sembrerebbe intenta ad offrire al suo sposo, o viceversa.

Particolare del soffitto.



La porte

Le due porte che danno accesso alla chiesa, cioè quella principale e la "porta degli uomini", aperta nella parete nord, sono ambedue rivestite di bronzo. Una terza porta, che si apriva nella parete sud, fu chiusa nel 1913 per poter procedere al primo ampliamento del cimitero.

Il portone principale, inaugurato la domenica di Pasqua del 1966, fu donato alla chiesa in occasione del 25° anniversario di apostolato di don Robertini a Tegna e Verscio, dove fu parroco dal dicembre 1939 all'ottobre 1989.

Il supporto ligneo è ricoperto da una spessa lastra di bronzo cui sono fissate piccole, ma splendide sculture di Remo Rossi, fuse tra il 1960 e il 1966, che riescono a dare particolare leggerezza a tutto l'impianto.

La scritta *LOCI INCOLAE BENEFACTORES/PAR-ROCUS R.R. SCPT D.D. 1965*, sulla parte bassa delle ante, fa riferimento alla motivazione del dono e allo scultore. Negli angoli della porta sono rappresentati i simboli degli Evangelisti. Quello di San Matteo, l'Angelo, riproposto

pure al centro del portale, funge da maniglia. Al centro delle ante, due cori di angeli portano verso il cielo il simbolo mariano, rammentando così al visitatore la dedizione della chiesa.

La "porta degli uomini", aperta nella parete a nord, è pure ricoperta completamente da una lastra di bronzo, sulla quale è inserito un bassorilievo raffigurante una delicata e fine immagine dell'Annunciazione, donata da don Robertini per l'occasione. È opera (1950) dell'artista bergamasco Costante Coter (1899 - 1972), che a Parigi conobbe Remo Rossi e in seguito ne divenne amico. La sua attività fu variamente orientata: in genere si dedicò alla scultura e allo sbalzo, ma fu anche ceramista, pittore e, occasionalmente, medaglista.

La porta è dedicata alla memoria di Carmen Zurini (1914 -1980), benefattrice della chiesa; fu posata nel 1985 e sostituì quella lignea, più antica a due ante.

Perché questo itinerario storico-artistico e di fede nella chiesa di Santa Maria Assunta fosse accattivante, ho proposto ai lettori dei tre articoli una copiosa offerta iconografica.

Purtroppo, non è stato possibile riprodurre tut-

to quanto la chiesa di Tegna offre al visitatore. Come ho scritto nel primo articolo essa è uno scrigno, colmo di opere d'arte.

Ho dovuto forzatamente operare una scelta che, come si sa, è sempre soggettiva. Mi auguro di aver scelto bene.

Per ammirare dal vero quanto è stato tralasciato, invito i lettori a percorrere l'itinerario che ho cercato di tracciare.

mdr

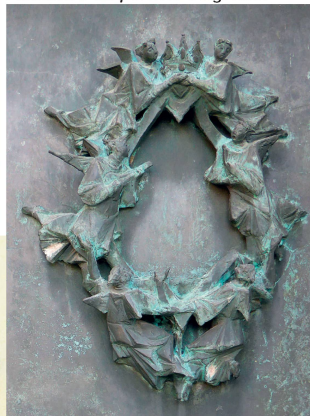
Frammento dell'affresco cinquecentesco che decorava la facciata della chiesa.



Portone principale nel suo complesso.



Particolare del portone d'ingresso.



Porta degli uomini: particolare dell'Annunciazione.

Porta degli uomini.



BIBLIOGRAFIA (utilizzata per la stesura dei tre articoli)

- Piero Bargellini, *I Santi del Giorno*, Vallecchi Editore, Firenze 1958.
- Gigi Cappa Bava/Stefano Jacomuzzi, *Del come riconoscere i Santi*, SEI, Torino 1989.
- Augusto Gaggioni/Giovanni Pozzi, *Inventario dell'ex voto dipinto nel Ticino*, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, Bellinzona 1999.
- Don Agostino Robertini, *Presenze artistiche a Tegna. Una sigla marchia molte opere d'arte: "B.D.L.", Benefattori di Livorno*, in Argomenti n. 12, Lugano 1982.
- Edy Brunner, *Vallemaggia - Cielo in terra/Himmel im Haus*, Armando Dadò Editore, Locarno 2009.
- AA.VV., *Carlo Borromeo, Presenze nel Ticino, Appunti per un'iconografia*, Edizioni Giornale del Popolo, Lugano 1984.
- Elfi Rüschi, *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino IV. Distretto di Locarno. La Verzasca, il Pedemonte, le Centovalli e l'Onsernone*, SSAS, Berna 2013.
- Corrado Augias/Marco Vannini, *Inchiesta su Maria*, Rizzoli Editore, Milano 2013.
- AA.VV., *La nube dei testimoni. Santi in Ticino: arte, fede e iconografia*, La Buona Stampa, Lugano 2014.
- Diana Rizzi, *Carlo Mazzi pittore*, in Pittura e scultura nel Locarnese, Carlo Mazzi (1911-1988), Antologica, ed. Città di Locarno, 2011.
- mdr, *Itinerario storico e artistico nelle chiese del Pedemonte, Santa Maria Assunta di Tegna*, Treterre n. 14, Cavigliano, primavera 1990.
- mdr, *La cappella di San Rocco nella Parrocchiale di Tegna*, Treterre n. 26, Cavigliano, Primavera-Estate 1996.
- mdr, *Ex voto nelle Terre di Pedemonte e nelle Centovalli*, Treterre n. 36, Cavigliano, Primavera-Estate 2001.
- *Nuova opera d'arte nella chiesa di Tegna*, Treterre n. 19, Cavigliano, Autunno 1992.